

## Non si può tornare indietro. Parola della meglio gioventù (più o meno renziana) capitanata da Christian Rocca

Il titolo sicuramente incuriosisce: [Non si può tornare indietro. Cronache brillanti dall'Italia che cambia](#) (Marsilio, pagine 304). È un libro collettaneo. Ad esso, dopo averlo letto, si possono fare, farò, diverse critiche, ma alla fine non posso non consigliarne la lettura.

Come si spiega questa contraddizione? In modo molto semplice: i libri sono fatti dagli autori e gli autori, quando sono i più bravi che si trovano in giro, riescono a rendere viva anche una antologia dai temi e toni molto variegati come è quella che ci viene qui presentata. Dei ventuno autori, forse solo una metà rispondono al requisito dell'eccellenza, ma ripeto: sono veramente i più bravi. E qui sono in perfetta forma. Farò i nomi, ovviamente, ma vado con ordine.

Il volume nasce attorno a una rivista mensile del "Sole 24 ore", "Il", che è sicuramente uno dei periodici più interessanti e ben fatti (bello anche graficamente) fra quelli che si producono oggi in Italia. Ne è direttore Christian Rocca, uno di quelli che un tempo si sarebbero chiamati "giornalisti colti", il quale si è logicamente ritagliato il ruolo di curatore di questa silloge di pezzi apparsi sulla rivista sotto la sua direzione (dal febbraio 2012). E ne firma l'introduzione, che è veramente buona, nonostante inizi con una excusatio non petita, cioè nel dire che [è ingiusto etichettare "Il" come una "rivista renziana"](#), Renziana direi che non potrebbe esserlo per principio, a parte il compiacimento generazionale (chi vi scrive ha per lo più un'età compresa fra i trenta e i quaranta anni) e certa ansia sacrosanta di cambiare.

E nonostante l'ottimismo forse prematuro: dell'"Italia che cambia" per ora si vedono solo sparsi, seppur significativi, cenni. Anche se qualcuno degli autori lascia trasparire fin troppo il suo renzismo: penso al direttore de "Il Foglio", Claudio Cerasa, che firma un pezzo di non celata ammirazione per lo stile informale del leader e del suo staff. E anche se qualcun altro, mi riferisco da Giuliano Da Empoli, del presidente del consiglio è da tempo non sospetto stretto collaboratore.

La maggior parte degli altri contributori sono però troppo spiriti liberi per farsi, secondo me, ingabbiare in una logica politica in senso stretto. E se del caso, credo, non avrebbero remore a mettere alla berlina anche Renzi, il quale in verità ultimamente molto vi si presta. Ma dicevo dell'introduzione di Rocca. Essa è buona perché elenca in maniera molto chiaro la "visione del mondo" che tiene insieme i trenta-quarantenni che scrivono su "Il". Ed è una prospettiva di cui si sentiva nella cultura italiana, ideologica e ideologizzabile quante altre mai, forte la mancanza.

Gli autori, pur non essendo di destra, sono tutti oltre le mitologie politiche e le ipocrisie di cui si è alimentata nel dopoguerra, e ancora oggi si alimenta, la sinistra italiana. A cominciare da quelle che vedono nel liberismo una sorta di mostro che divorerebbe le nostre vite per arrivare a quelle che falsano la realtà presente fino a negare il dato evidente e incontrovertibile della riduzione drastica della povertà e della stessa diminuzione delle disuguaglianze a livello globale. Per non parlare del mito nostrano e paralizzante della "Costituzione più bella del mondo".

Non si tratta di essere né ottimisti (anche se Rocca e gli autori lo sono in genere un po' troppo) né pessimisti, ma solo [di uscire da quella "cultura del piagnisteo"](#) che da una parte è un surrogato cattivo dell'intelligenza e dall'altro è consolatoria e paralizzante per l'azione. Ecco, un'altra delle critiche che si potrebbe fare agli autori di questo libro, a Rocca in primis, è di essere troppo simpatetici verso certa cultura democratica e liberal americana, che non è immune da molti dei vizi qui giustamente apostrofati. Lo stesso "liberalismo di sinistra", che egli a un certo punto cita quasi per dire che non 2di destra" (che male ci sarebbe? Non è questo un ultimo mito intellettuale da sfatare?) è forse solo, crocianamente, un "ircocervo", e sicuramente molti dei suoi rappresentanti italiani (anche il Guido Calogero amato da Vitiello) sono stati complici della vecchia cultura dominante. I migliori saggi di libro comunque sono davvero "brillanti", come promette il sottotitolo.

Non solo: sono informati e colti e scritti in un linguaggio chiaro (e anche questo è un segno di novità, considerato che il gergalismo e la trombonaggine erano cifre non secondarie della vecchia "ideologia italiana"). Gli articoli riprodotti sono divisi in sette sezioni e spesso capita che qualcuno degli autori contribuisca all'antologia con più saggi. Le mie preferenze, lo dico subito, vanno a quei saggi che uniscono alla brillantezza demistificante anche l'irriverenza iconoclasta e la provocazione intelligente, qualità di cui nel mondo intellettuale italiano, generalmente ipocrita e servile, difetta in modo non indifferente. Da questo punto di vista ho trovato eccellenti "Citare a vanvera" di Guido Vitiello, che documenta con spirito ironico la superficialità e sciattezza citazionistica di presunti "pezzi da novanta" della nostra cultura, e "L'epica in canotta del brutto film italiano", di Andrea Minuz, che mostra in poche pagine il nesso perverso che unisce l'assistenzialismo statale alla cattiva e ideologica cultura media prodotta da certa spocchiosa intellettualità nostrana.

In Vitiello e Minuz manca poi quel sottile compiacimento che a volte mi sembra leggere in altri autori qui presenti. Fra l'altro, debbo dire sinceramente che di Lorenzo Jovanotti Cherubini se ne poteva fare a meno: non capisco davvero il senso del suo inserimento, anche se la presenza di qualche elemento spurio non turba più il mio animo come forse sarebbe avvenuto un tempo. Il mondo è bello perché è vario, come dice il proverbio, ma lo è ancor di più, per un liberale antiperfezionista come me, perché, come diceva Totò, è anche "avariato".

Un altro saggio che mi è piaciuto tanto è quello apparentemente pacato ma fortemente demistificante che ha firmato Alberto Mingardi "Contro l'ideologia del chilometro zero", il quale giustamente l'approva come strategia di marketing ma non può non irridarla quando viene a coincidere con certi vezzi intellettuali o peggio ancora con una sorta di "ideologia di Stato". Sempre sui vezzi di certa

sedicente intellettualità italiana, segnalò ancora: "Il cielo sopra il Pigneto", del solito Andrea Minuz. Esilarante è poi "Come fu temprato il vino di D'Alema", di Michele Misneri, un resoconto di un viaggio alla ricerca dell'inaccessibile e blindatissima villa toscana del più rosso (almeno lui si considererebbe tale) fra i produttori di rosso. Mi fermo qui. Con la soddisfazione che qualcuno ha finalmente l'ardire di andare oltre i tic e le ipocrisie della vecchia e ancora dominante "ideologia italiana".

P.S. Ecco l'elenco completo dei contributors: *Camilla Baresani, Annalena Benini, Arianna Giorgia Bonazzi, Claudio Cerasa, Lorenzo Jovanotti Cherubini, Francesco Costa, Giuliano da Empoli, Mattia Feltri, Mario Fillioley, Amaldo Greco, Vincenzo Latronico, Michele Masneri, Alberto Mingardi, Andrea Minuz Francesco Pacifico, Alessandro Piperno, Andrea Romano, Marco Rossari, Francesco Simeti, Luca Sofri, Guido Vitiello.*

• [Segui gli aggiornamenti sulla nostra pagina Facebook](#)

• [Per essere aggiornato sulle notizie de L'HuffPost, clicca sulla nostra Homepage](#) • [Iscriviti alla newsletter de L'HuffPost](#)

Altro: [Non Si Può Tornare Indietro Libri](#) **Marsilio** Editore Culture Christian Rocca

[http://www.huffingtonpost.it/corrado-occone/non-si-puo-tornare-indietro-parola-della-meglio-gioventu-piu-o-meno-renziana-capitanata-da-christian-rocca\\_b\\_8278794.html?utm\\_hp\\_ref=italy&ir=Italy](http://www.huffingtonpost.it/corrado-occone/non-si-puo-tornare-indietro-parola-della-meglio-gioventu-piu-o-meno-renziana-capitanata-da-christian-rocca_b_8278794.html?utm_hp_ref=italy&ir=Italy)